

C. — CONCORSO PER UN VOCABOLARIO GEOGRAFICO
AD USO DELLE SCUOLE (1).

1) *Relazione del Ministro dell'Istruzione Pubblica a S. M. il Re,
nell'udienza del 4 gennajo, 1891.*

SIRE!

Da lungo tempo è generale il lamento, massime tra i periti della materia, per le inesattezze e gli errori che vien fatto di avvertire

(1) Per l'importanza pratica dell'argomento in relazione ai nostri studi e per l'utilità che la notizia di questo bando di premio abbia la maggiore diffusione, riproduciamo integralmente dalla Gazzetta Ufficiale del Regno il presente decreto (N. d. D.).

nelle scuole, rispetto alla pronunzia de' nomi geografici, specialmente stranieri.

Dico nelle scuole in genere, e quindi fra coloro che dalle scuole escono o sono usciti, cioè fra le persone di media coltura, tralasciando tutto ciò che in tale argomento riguarda più particolarmente i filologi; per i quali la questione ha ben altra importanza, e vuole essere risolta in modo ben differente da quello, che qui, per i bisogni immediati e pratici del pubblico e delle scuole, io posso proporre alla Maestà Vostra.

Le cause di tali scorrettezze di pronunzia sono molte. Non parlando della parte che può essere addebitata ad alcuni degl'insegnanti (su di che sarebbero a dire, anche a loro discolpa, parecchie cose), certo è che in questo particolare rispetto all'ortoezia ed ortografia geografica, il primo difetto sta nei manuali stessi, che servono a maestri e discepoli per lo studio della Geografia.

Il maggior numero dei manuali non solo non provvede in nessun modo a scemare le difficoltà inerenti alla materia, ma al contrario concorre molto spesso a renderle maggiori, con una deplorabile trascuratezza, o con l'assoluta mancanza di metodo nella trascrizione dei nomi geografici stranieri; onde avviene, a cagion d'esempio, che uno stesso nome si trovi scritto in parecchi modi diversi, non solo da un manuale all'altro, ma talvolta in uno stesso ed identico.

In quanto a questa seconda colpa, ch'è la più grave, può per esempio vedersi in che vario modo siano stati scritti in taluni dei nostri testi di geografia alcuni nomi stranieri:

Sudan, Soudan;

Peciora, Petsciora, Petschora, Petchora;

Cashmir, Kachemire, Kaschmir;

Jacutsk, Jakustk, Jakoutsch;

Camiciatca, Kamsciatka, Kamtschatka;

con un eccetera pur troppo lungo.

Si aggiunga poi il grande uso ed abuso che si fa in questi casi, e bene spesso senza nessuna necessità, di lettere straniere al nostro alfabeto, come il *k*, l'*y*, il *w*; non trovandosene qualche volta altra ragione, tranne questa: che i compilatori de' manuali attinsero le loro indicazioni, direttamente o indirettamente, e senza bastevole ponderazione, da libri e atlanti stranieri.

Ora è da por mente a questo fatto. Ogni qualvolta accade di dover scrivere nomi appartenenti a paesi e popoli che usano il nostro alfabeto, o non ne usano e non ne conoscono nessuno, è cosa naturale

che, per esempio, i Francesi, gl'Inglesi, ecc. s'ingegnino d'esprimere il suono di quei nomi coi segni propri e secondo le regole proprie dell'ortografia francese ed inglese; ma è del pari naturale che nei casi identici anche gli Italiani possano, o piuttosto debbano, fare altrettanto. Se quindi gl'Inglesi e i Francesi scrivono così i seguenti nomi di villaggi africani testè conosciuti:

Nyamgwe, Kapooka, Hikwa, Yambooya;

Nyamgout, Kapouka, Hikoua, Yambouya;

noi dobbiamo scriverli, per conto nostro:

Niamgue, Capuca, Hicua, Jambuja;

dove anche si vede come questa trascrizione nazionale renda d'un tratto meno esotico l'aspetto e più pronunziabile a tutti il suono di tali nomi.

Non si vuol già dire con questo, che tutti quanti i nomi geografici stranieri debbano essere trattati con tale sistema, debbano cioè essere scritti semplicemente secondo il suono loro, espresso coi segni dell'alfabeto nostro. La regola che vale pei nomi geografici di popoli che non hanno nè letteratura, nè scrittura; la regola che, avuto riguardo agl'imprescindibili bisogni geografici dei più, può valere anche per i nomi di nazioni, che hanno una scrittura loro propria, più o meno facilmente riducibile ai segni comuni della scrittura nostra; certo non è applicabile ai popoli, i quali usano il nostro stesso alfabeto latino (popoli latino-germanici ed alcuni popoli slavi). In questo caso, gravi ragioni di scienza, non meno che di pratica utilità, consigliano a conservare la grafia che è usata dai popoli stessi, mettendole però di fronte la trascrizione per la pronunzia, se non esatta, almeno approssimativa, e insieme la forma propria italiana, se il nome si è effettivamente italianizzato. E della forma propria italiana, quando c'è, si deve naturalmente tener conto anche in ogni altro caso.

Un'altra fonte di errori ortoepici frequentissimi sta nell'accentuazione. Anzi, per quanto riguarda l'accento, forza è confessare che i guai sono anche maggiori. Qui l'incertezza e l'errore non si restringono soltanto a nomi stranieri (per i quali si potrebbe cercare qualche conforto nel noto adagio della prosodia latina: *Graeca per Ausoniae fines sine lege vagantur*); ma, ciò ch'è più grave, essi colpiscono anche molti nomi italiani. Così, ad esempio, sentiamo dire promiscuamente, non solo *Algeria* ed *Algèria*, *Mongòlo* e *Mòngolo*, *Scandinàvo* e *Scandìnavo*, ecc.; ma anche *Gargàno* e *Gàrgano*, *Otrànto* e *Otrànto*, *Madònte* e *Madònie*, *Agòrdo* e *Agòrdo*, ecc., ecc.; dove i manuali scolastici e non scolastici potrebbero tanto facilmente impedire gli svarioni, col-

- l'accentuare (ciò che di regola non fanno mai) tutti i nomi geografici
- * formati di tre o più sillabe.

In conclusione, anche a considerare il solo fatto della grafia dei nomi, si vede subito quanti bisogni elementari siano lasciati insoddisfatti dai nostri manuali di Geografia. Al qual proposito è anche da avvertire, che infine tali lamenti non sono di ieri, e che, per di più, da gran tempo sono anche state discusse e approvate, e in parte ridotte in pratica, massime fuori d'Italia, talune delle norme principali che devono porvi riparo. Neppure in Italia, però, il bisogno passò inosservato; giacchè della trascrizione popolare dei nomi geografici si trattò, per non risalire più indietro, nel terzo Congresso Geografico Internazionale, tenuto a Venezia nel 1881, come può vedersi dalla Relazione dell' illustre e rimpianto senatore Michele Amari, inserita negli *Atti del Congresso* medesimo (vol. I; Roma, 1882; pag. 113), dal verbale della seduta del 19 settembre (*ibid.*, pag. 321), e dalla comunicazione del signor De Luze (vol. II; Roma 1884; pag. 469). E anche prima d'allora, cioè fino dal 1877, il *Bollettino della Società Geografica Italiana* aveva adottato un sistema di trascrizione, che nel Congresso Internazionale ebbe piena conferma, e che, o per incidenza o espressamente, fu chiarito nel *Bollettino* stesso (Note del prof. Dalla Vedova, nel fascicolo del dicembre, 1881, pag. 852; luglio, 1884, pag. 555, e *passim*).

Qualche miglioramento in queste trascrizioni si avverte per verità in parecchi dei manuali pubblicati negli ultimi anni; ma nessuno di essi introdusse l'uso di tutte quelle pratiche e facilitazioni, che si richiedono per agevolare un' abbastanza corretta scrittura e lettura.

Ora non essendo presumibile che i moltissimi e diversi manuali di Geografia usati nelle scuole possano nè improvvisamente scomparire, nè riapparire od essere sostituiti così presto da altri, con la toponomastica ridotta ad unica lezione e fornita delle necessarie facilitazioni, a me parrebbe opportuno, se la Maestà Vostra vorrà approvare il mio disegno, di bandire un concorso per un piccolo Vocabolario ad uso specialmente delle scuole, compilato col peculiare intendimento di dare, secondo un sistema uniforme e costante, la trascrizione e la retta pronunzia de' principali nomi geografici moderni, fornendo così a insegnanti e discepoli un facile mezzo di verificare e rettificare i nomi recati ne' varî manuali, e nel tempo stesso, agli autori di questi un mezzo sicuro e agevole di correggerli uniformemente, via via che li andranno ristampando.

Le norme, secondo le quali il piccolo Vocabolario dovrebbe essere

compilato, verranno da me pubblicate in fondo al decreto, che bandisce il concorso, se alla Maestà Vostra piacerà di approvarlo.

2) *R. Decreto che bandisce il Concorso.*

Considerando la necessità di agevolare, specialmente nelle scuole, la retta pronunzia de' nomi geografici moderni;

Su proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per la pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — È aperto un concorso a premi e menzioni onorevoli per un piccolo *Vocabolario della pronunzia de' principali nomi geografici moderni*, da compilarsi secondo le norme generali, unite al presente decreto e approvate d'ordine Nostro, dal Ministro predetto.

Art. 2. — Per essere ammessi al concorso, i lavori dovranno essere presentati, manoscritti o in istampa, al Ministero della pubblica istruzione, non più tardi del 30 giugno 1892.

Gli autori, che desiderassero rimanere incogniti, porranno un motto nel frontespizio del proprio lavoro, ripetendolo sopra una busta suggellata, dentro la quale scriveranno il loro nome, e che non verrà aperta se il lavoro stesso non otterrà premio o menzione.

Art. 3. — I premi saranno due: il primo di 1200 lire, il secondo di 800, da prelevarsi sul capitolo 85 del bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione.

La complessiva somma di lire duemila graverà per lire 1000 sul bilancio dell'esercizio finanziario 1891-92, e per le altre lire 1000 su quello del 1892-93, salvo l'approvazione dei relativi stati di previsione.

Art. 4. — La proprietà letteraria dei lavori premiati resta agli autori; ma, se il lavoro è manoscritto, finchè non sia stampato, l'autore non potrà riscuotere il premio.

Art. 5. — La Commissione giudicatrice del concorso sarà composta di tre membri, nominati dal nostro Ministro, Segretario di Stato per la pubblica istruzione, fra persone notoriamente competenti nella materia.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 4 gennajo, 1891.

UMBERTO.

P. BOSELLI.

Visto: *Il Guardasigilli*, ZANARDELLI.

3) *Norme generali per la compilazione del Vocabolario geografico.*

1) Si accoglieranno, con sommarissime indicazioni, intese soltanto a specificarne l'ubicazione, *tutti i nomi geografici che fanno parte del corredo ordinario dei nostri manuali scolastici.*

2) I nomi geografici appartenenti a paesi, i cui popoli non hanno nessun alfabeto, o ne usano uno diverso o non derivato dall'alfabeto latino, saranno da trasciversi secondo il loro suono, quale può essere espresso, sufficientemente, dai segni dell'alfabeto nostro, evitando, per quanto è possibile, l'uso di lettere straniere.

Ciò vale specialmente per il *k*, il *w* e l'*y*, nel caso che i nomi in cui si trovano siano stranieri a noi, non meno che ai Francesi, agl'Inglesi, ai Tedeschi, ecc.. — Gl'Inglesi, per esempio, usano molto spesso in tal caso il *w* in luogo del nostro *u*: i Tedeschi l'usano sempre per indicare il nostro *v* semplice. Noi dobbiamo quindi servirci, rispettivamente, dell'*u* e del *v*. — I Francesi e gl'Inglesi sogliono spesso in codesti nomi esprimere la *i* iniziale, seguita da vocale, o la *i* fra due vocali, per mezzo della *y* (*Yambouya*): poichè essi non potrebbero, come possiamo noi, esprimere quella semivocale coll'uso della *j* (*Jambuja*). — Quanto al *k*, i Tedeschi e gli altri lo preferiscono d'ordinario al semplice *c*. Noi dovremo fare l'opposto, almeno innanzi alle vocali *a*, *o*, *u*, dove il nostro *c* equivale a un *di* presso nella pronunzia al loro *k*. Sarà tuttavia utile di conservare l'uso del *k* (sempre trattandosi di nomi stranieri agli occidentali) innanzi ad *e* ed *i* (*Turkestàn*), come pure in fine di parola, per esprimere senza ambiguità il *c* duro (*Murzuk*). E il far così, nel primo caso è utile, non solo per la maggior semplicità della trascrizione, ma anche per evitare l'ambiguità nei casi di *ch* aspirata, seguita da *e* o da *i*.

3) Per i suoni stranieri non rappresentabili affatto coi segni del nostro alfabeto, necessità vuole che si ricorra ad altri segni. In tali casi saranno da adottare preferibilmente segni di altre lingue europee, preferendo i più semplici, e propriamente quelli che, anche per chi ne ignori il valore esatto, meglio vi si avvicinino. — Codesti suoni sarebbero per verità moltissimi, specialmente se si volesse anche tener conto delle distinzioni etimologiche, o, più generalmente, filologiche. Ma parecchi di essi sono tali, da eccedere la preparazione linguistica e i bisogni pratici dei più; e possono quindi, *in una trascrizione non scientifica, ma popolare*, essere indicati coi mezzi ordinari del nostro alfabeto. Restano però cinque casi, ai quali bisogna provvedere con qualche forma convenzionale, e sono: l'*a*, l'*o* e l'*u* che le grammatiche italiane-tedesche

per solito dicono raddolciti; il suono schiacciato della *sc*, quando sia seguito da consonante, ovvero posto in fine di parola; la *c* aspirata; la *c* e la *g* dolci in fine di sillaba o di parola, e il suono della *j* francese. Per provvedere a questi casi, si può ricorrere ad espedienti diversi: per esempio, a quelli adottati nel BOLLETTINO della nostra Società Geografica (1).

(1) Senza entrare presentemente in discussioni teoriche e per semplice comodità dei lettori, riassumiamo le norme introdotte e seguite nel BOLLETTINO fino dall'anno 1877, per i cinque casi qui ricordati dal testo ministeriale e, s'intende, per lingue che non usano alfabeto latino:

1. I suoni di A, O, U raddolciti sono riprodotti nel BOLLETTINO con Ä, Ö, Ü.
2. Il suono schiacciato di SC seguito da consonante, o in fine di parola, si dà con SH.
3. La C aspirata si esprime con CH innanzi ad A, O, U ed innanzi a consonante, con KH innanzi ad E, I ed in fine di parola.
4. I suoni di C, G dolci innanzi ad altra consonante, o in fine di parola, si esprimono con C', G'.
5. Il suono della J francese in parole non francesi si trascrive innanzi a vocale con GI, e innanzi a consonante, o in fine di parola, con SH.

A più facile intelligenza si raccolgono alcuni esempi nel seguente specchietto, dal quale apparisce come anche le altre nazioni usino trasformare certe trascrizioni, adattandole all'indole della propria lingua; e come le norme precedenti siano da intendersi nella pratica. Gli esempi sono presi, per il tedesco, dal *Hand-Atlas* di Stieler (edizione in corso, ovvero tavole dell'edizione del 1880-81, Gotha, Perthes), per l'inglese dal *Royal Atlas* di Johnston, (edizione del 1884, Londra, Johnston) e per il francese dall'Atlante dello Schrader (1890, Parigi, Hachette). Fra parentesi è indicato presso ciascun esempio il numero della Tavola, donde l'esempio è preso. Si sono aggiunti in fine alcuni altri nomi, presi da varie fonti, ad esemplificazione di altri casi più comuni.

<i>Trascrizioni tedesche</i>	<i>Trascrizioni inglesi</i>	<i>Trascrizioni francesi</i>	<i>Trascrizione italiana</i>
Ergschesch (T. 68)	Ergshesh (T. 39)	Erguechach (T. 48)	Ergscesh
Chartum (T. 69)	Khartoom (T. 39)	Khartoum (T. 49)	Chartum
Chiwa (T. 59)	Khiva (T. 28)	Khiva (T. 37)	Khiva
Kertsch (T. 43)	Kertch (T. 27)	Kertch (T. 33)	Keré
Matotschkin (T. 6)	Matotchkin (T. 28)	Matotchkin (T. 37)	Matoékin
Satladsch (T. 64)	Satlaj (T. 33)	Satledj (T. 41)	Satlag'
El Dschuf (T. 18)	El Joof (T. 39)	El Djouf	El Giuf
Nischni Nowgorod (T. 43)	Nijnii Novgorod (T. 26)	Nijnii Novgorod (T. 33)	Nishni Novgorod
Meschduscharr (T. 6)	Meshdusharski (T. 28)	Mejdoucharskii (T. 33)	Meshdusciarski
Petschora,	Petchora,	Petchora,	Peciora,
Kamtshiatka,	Kamtchatka,	Kamtchatka,	Camciatka,
Futa-Dschalon,	Foota-Jallon,	Fouta-Djalón,	Futa-Gialon,
Tschuktschen,	Tchooktches,	Tchouktches.	Ciukci,
Schoa.	Shoa.	Choa.	Scioa.

4) Quando i nomi, di cui s'è parlato fin qui, si siano italianizzati, dovranno registrarsi nella forma italiana, mettendo però di fronte la pronunzia nativa, se questa sia differente. Quindi, per esempio, **Mosca** (*Moscu*).

5) I nomi geografici, non italianizzati, di paesi, i cui popoli usano alfabeto latino (latino-germanici e parte degli slavi), si scriveranno nella forma nazionale usata dai singoli popoli; ma ogni volta che nella lingua straniera vengono letti con suono diverso da quello che avrebbero in italiano, vi si aggiungerà, fra parentesi e in carattere speciale, una trascrizione che ne indichi, più esattamente che si può, la pronunzia. Quindi: WASHINGTON (*Udscinton*), GREENWICH (*Grīnīc*), ecc..

6) Quando però tali nomi abbiano ormai per consuetudine ricevuto una forma italiana, dovranno registrarsi nel *Vocabolario* due volte, cioè in codesta forma, e nella forma lor propria, indicando di questa, in tutt' e due i casi, la pronunzia, allorchè sia diversa, com' è detto di sopra, dalla scrittura. Quindi: **Vienna** (Wien = *Vīn*) e **WIEN** (*Vīn* = **Vienna**); **Lipsia** (Leipzig = *Laipzig*) e **LEIPZIG** (*Laipzig* = **Lipsia**); **La Aja** ('S Gravenhagen = *Sgravenàghen*) e 'S GRAVENHAGEN (*Sgravenàghen* = **La Aja**); **Cracòvia** (Kraków = *Cràcuw*) e **KRACÓW** (*Cràcuw* = **Cracòvia**); **Varsàvia** (Warszawa = *Varsciàva*) e **WARSZAWA** (*Varsciàva* = **Varsàvia**); **Parigi** (Paris = *Parì*) e **PARIS** (*Parì* = **Parigi**), ecc.

7) Tutti i nomi di tre o più sillabe e i nomi tronchi, italiani e stranieri, vanno accentati, servendosi dell'accento grave per le vocali larghe, e dell'acuto, anche in fin di parola, per le strette.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro

P. BOSELLI.